

Tino Schepis

La danza futuribile

■ L'immaginario di Tino Schepis, giovane coreografo milanese per anni collaboratore del Csc Any-more, visto domenica a «Adda Danza» con il suo nuovo «Aquarius», si è spesso soffermato sul mondo animale, alla ricerca di stimoli per una ricerca dal carattere personale, aperta a inquietudini meccaniche e futuribili: era così in «Spettri» e «Mpr2020».

Nella sua ultima creazione, salita sul palco della Centrale Idroelettrica Taccani dopo «Soloperdue» di Martina La Ragione di Tir Danza, l'ispirazione viene dall'oscurità liquida e dai guizzi sinuosi di un acquario. È lo spunto per uno studio formale su linee coreutiche circolari e movimenti a scatti, tempi sospesi e frequenze dilatate. È una specie di personale, nuova grammatica, che occupa tutta la prima sequenza dello spettacolo. La lunga preparazione - che serve a fissare il particolare codice gestuale di «Aquarius» - si risolve in una coreografia a tre (la prima per Schepis, abituato agli assoli o, al massimo, al duetto) con Francesca Prandina e Valentina Sordo, sulle musiche di Johnny Greenwood e Nine Inch Nails. Non è casuale l'insistenza sui legami con i precedenti spettacoli. La ricerca di Schepis mostra una forte coerenza: le sue visioni coreografiche istituiscono mondi paralleli in cui l'animalità primordiale si evolve nell'immagine futuribile di un'umanità «macchinizzata».